Gli orfani e le vedove del centro-sinistra sono diventati allegri e spensierati e si sono dati, come negli anni 60, a fare profezie e, come allora, a scambiare i loro desideri con la realtà. Infatti anche nei primi anni 60 ci siamo sentiti fare la predica sui nostri ritardi, sulla nostra incapacità a capire il nuovo, restando aggrappati al vecchio. Anche allora fu decretato il nostro inevitabile declino per la crescita vertiginosa del socialisti e del socialdemocratici prima divisi e poi unificati e dopo ancora divisi. Nei giorni caldi di Ferragosto il direttore del «Mes» saggero» ci ha spiegato che la storia del PCI è lastricata di errori, settarismi e chiusure e quella del PSI (con la stagione del centrosinistra) è stata invece lastricata di

forme. Se le cose per il PSI non sono andate proprio bene la responsabilità è stata sempre e solo del PCI. Insomma gli errori del PCI hanno danneggiato non chi li ha fatti ma li PSI che li ha

The state of the s

Questa polemica retro-spettiva sugli anni del centrosinistra ci riserva altre sorprese che non possiamo ignorare. I nostri lettori avranno visto che il PSI ha definito l'attuale governo il «vero» centrosinistra. In particolare il compagno Martelli continua a battere sul chiodo del «vero», per sottolineare che l'altro centrosinistra, quello degli anni 60-70, quello di Moro e Nenni e di De Martino e Rumor era il «falso» centrosinistra. Ora, dico lo, se il centrosinistra degli anni 60, quello di Nenni e De Martino non era quello lungimiranti aperture e ri- | «vero», perché mai noi comu-

caccia del «vero centrosinistra»

miracolo riformista si stava complendo; perché mai noi comunisti avremmo dovuto appoggiare, come ci si chiedeva allora e come ci si chiede ancora oggi, il «falso» centrosinistra? Semmai c'è da dire che già allora vedemmo bene, anche se c'è da aggiungere che la nostra linea non fu quella dell'opposizione pregiudiziale (come è stato

detto). Noi allora raccogliemmo corre ricordare che già nel 1964 (il governo Moro-Nenni si costituì alla fine del 1963) la DC, con l'autorevole sostegno dell'allora capo dello Stato Segni, impose un cammino che costrinse Riccardo Lombardi (uno dei padri del centrosinistra) a sbattere la

Come poi il «falso» centrosinistra si involse sino alla crisi estrema dello Stato italiano è storia troppo recente

nisti «non capimmo» quale | la sfida «riformista», ma oc- | per dovere essere ricordata. Questo non significa che in quegli anni, contrassegnati fra l'altro da una forte ripresa del movimento delle masse, non si siano realizzate anche conquiste importanti e che la presenza socialista al governo non abbia aperto nuove contraddizioni nelle classi dirigenti e nella società. Tuttavia quelle contraddizioni aprirono varchi anche alla destra (vedi gli anni

della fuga del «Venerabile»

avventuristici, proprio perché il PSI tardò nel riaprire un discorso a sinistra e a proporre sbocchi nuovi e più avanzati alla crisi.

Non è certo con un corsivo

che possiamo ripercorrere quegli anni. Lo faremo con alcuni nostri servizi sull'«Unità». La cosa che oggi vogliamo sottolineare è che il «vero» centrosinistra con la presidenza socialista e la maggioranza assoluta democristiana in un governo dove il partito dello scudocrociato si è accaparrato tutti i ministeri chiave -- si presenta come alternativa al PCI che -- lo si voglia o no -resta il partito che rappresenta la maggioranza delle forze di sinistra. La disputa, su questa interpretazione, circa la linea del governo s:i-

conta poco, dati i rapporti di | zare l'eurosinistra e se l'atforza nel governo. La nostra opposizione è

stata motivata e argomentata con un discorso del segretario del partito che ha dimostrato con quale serietà, rigore e senso di responsabilità il PCI ha affrontato questa fase politica. Ma anziché discutere gli argomenti addotti per motivare la nostra opposizione, si continua a parlare di pregiudiziale e di miopia nostra e ad esaltare acriticamente la presidenza socialista come fatto di per sé e in ogni caso dirompente e rinnovatore. Su questo ultimo assioma Frane Barbleri, sulla «Stampa» di sabato scorso, ha scritto un articolo per molti versi interessante ma con un filo di discorso che arrivava a queste conclusioni: Il PCI deve sostene-1971-72), a gruppi di potere | luppata dalla DC e dal PSI, | re Craxi se vuole fare avan-

tuale presidente del consiglio non ce la fa la sinistra sarà sconfitta. Poveri noi:

obbediamo o affoghiamo. Noi siamo di una opinione ben diversa, anche perché la nostra opposizione, che sarà ferma e coerente, avrà come in passato una ispirazione unitaria e riformatrice e sarà volta a dare soluzione ai problemi aperti nel Paese e a costruire un'alternativa democratica. Noi non siamo profeti per sapere come e quando cadrà questo «vero» centrosinistra. Noi faremo di tutto perché questo avvenga in un contesto politico che segni un'avanzata del movimento delle masse e dell'unità della sinistra. Questo è quel che conta le altre cose, sono solo chiacchiere.

Nella foto a sinistra: il

sostituto procuratore della

Nelle altre l'antiquario monegasco Alain Deverini si

nasconde il volto mentre si

reca al palazzo di giustizia a

polizia e il giudice svizzero.

giustizia di Nizza

bordo di una automobile della

Trembley davanti al palazzo di

Gelli; ma ha detto di non ri-

cordarsi assolutamente né il

giorno in cui la noleggiò, né quando il figlio di Gelli andò

a ritiraria. Tutto questo rac-conto, soprattutto la parte

relativa a quell'auto, ha frut-tato a Deverini l'accusa di

favoreggiamento, per cui ri-

schia fino a tre anni di carce-

re. Secondo l'avvocato, inve-ce, «tutta questa storia finirà

con un non luogo a procede-

re. A questo punto della vi-

cenda devo rilevare che c'è

stata una chiara violazione

di procedura, ma quando le

acque si calmeranno verrà

Il diario minimo di una

giornata insignificante al

termine della quale è finito

in galera l'ennesimo prota-

gonista insignificante della fuga di Gelli termina qui.

Restano, come al solito, numerosi interrogativi senza risposta. Dov'e realmente

andato a nascondersi Licio Gelli? Non si sa. Che fine ha

tutto chiarito.

Repubblica di Trieste, Drigani.

L'elicottero per la fuga fu affittato a suo nome - Sospettato anche il figlio del capo della P2

Manette per l'antiquario amico di Gelli Restano nell'ombra i registi



Dal nostro inviato

NIZZA — La «Gelli story» si arricchisce di una nuova comparsa. Ieri è finito in carcere a Nizza Alain Deverini, antiquario monegasco e buon amico del capo della P2. Il giudice istruttore Francois Boisseau ha avuto ben pochi dubbi nel trasformare il fermo in arresto. Motivo: quell'uomo biondiccio e tarchiato avrebbe consentito l'uso del proprio nome per l' affitto dell'elicottero che portò Gelli da Annecy a Montecarlo la mattina del 10 agosto scorso. Non solo. Deverini, per aiutare fino in fondo il Venerabile a far perdere le tracce, gli avrebbe noleggiato di persona una po-tente «BMW» verde.

E così, dopo la traballante versione ufficiale proposta dagli svizzeri secondo i quali fu il ·fascino ammaliatore· di Gelli a traviare il povero Edouard Ceresa, guardia di Champ Dollon; dopo le ulte-riori ricostruzioni secondo cui i principali artefici della fuga furono i familiari di Gelli, ora il quadro sarebbe completo: fra i «colpevoli» di quella ciamorosa evasione

c'è anche l'amico. C'era quasi da aspettarselo. Anzi, a questo punto, è difficile credere che le vere complicità possano saltar fuori. Anche perché le indagini sembrano singolarmente orientate a stabilire quanti personaggi di piccolo cali-

bro abbiano partecipato all' impresa. I pesci grossi (citiamo a caso: Pazienza, Ortolani, qualche affiliato di rango alla P2, gli uomini iscritti sui libri paga dei vari servizi segreti) continuano a rimanere sullo sfondo, pur essendoci a loro carico indizi più che inquietanti. Ieri, a Nizza, circolava la voce secondo cui sarebbero in arrivo quattro mandati di cattura internazionali. Questa indiscrezione è stata immediatamente collegata con la presenza, a Pa-lazzo di Giustizia, del giudice istruttore svizzero Jean Pierre Trembley, lo stesso che ha condotto le indagini che hanno portato all'arresto di Edouard Ceresa. Ma il mistero sui destinatari di questi nuovi mandati è rimasto insoluto, e forse rimarrà a lungo custodito nella capace borsa di pelle che, durante tutta la sua permanenza, non ha mollato per un attimo. Il magistrato svizzero ha preso parte all'interrogatorio di Deverini, svoltosi in due tornate successive. L'antiquario era stato portato a Palazzo di Giustizia poco prima dello scadere del termini del fermo di polizia, a mezzogiorno meno un mi-

protetto da una nutrita scorta di poliziotti, Deverini si è presentato al magistrato che io ha interrogato una prima volta per tre quarti d'ora. Nell'intervallo non è stato possibile raccogliere indiscrezioni significative, a parte le proteste dell'avvocato Yves Bonello: Non riesco ancora ad accertare quali possano essere i capi di imputazione per il mio assistito. Deverini potrebbe essere accusato solo di infrazione ai regolamenti del traffico ae-

reo in Francia.

·16. al termine del secondo | to l'avvocato - presenterò round, le cose si sono chiarite, almeno per quanto riguarda la posizione dell'antiquario. Le manette sono scattate, secondo la formula ufficiale, per «favoreggia-mento nell'evasione di Licio Gelli e violazione della legge sull'immigrazione». Nuovo

commento dell'avvocato Bonello: «I motivi dell'arresto del mio cliente sono pretestuosi. Si tratta di un provvedimento adottato chiaramente per fare un favore agli domanda di libertà provvisoria. Il mio assistito non ha precedenti penali e si è presentato spontaneamente alla polizia. Questi sono elementi importanti per un'eventuale, ma credo improbabile, sentenza di rinvio a giudizio». Ciò che ha detto il legale almeno in parte, è vero. Risulta, infatti, che Alain Deverini giovedì scorso si presentò alla polizia monegasca chiedendo: «State cercando me?». Giovedi 18 agosto, cioè

canto a quello del ricercatissimo Licio Gelli. Credeva, Deverini, che la polizia vo-lesse chiedergli conto di quell'elicottero affittato a suo nome. Gli prese quasi un colpo quando la polizia francese gli comunicò che lui doveva considerarsi in stato di fermo. Evidentemente c'era qualche altro motivo.

Quest'altra ragione gli è stata comunicata ieri, quando si è visto costretto ad ammettere di aver noleggiato, per conto della «famiglia Gelli», la BMW verde utiliz-

L'uomo ha

noleggiato

di persona

la BMW usata

nell'ultima parte

del viaggio

Sarebbero

in arrivo

anche quattro

mandati di

cattura

internazionali

zata dal Venerabile nella parte finale e ancora sconosciuta del suo viaggio. Ha precisato ancora l'avvocato Bonello: «Monsieur Deverini ha confermato la circostanza, dicendo di aver presentato all'agenzia di noleggio la sua carta di credito dietro espressa richiesta di Raffaello Gelli (il figlio di Licio, n.d.r.), in quel momento sprovvisto di denaro». Quando? L'avvocato non lo ha detto. Deverini, secondo Bonello, ha raccontato al giudice di non aver mai usato quella vettura, peraltro ritirata da Raffaello

fatto la sua attivissima moglie, Wanda Vannucci? Non si sa. E il solerte Raffaello Gelli? Non si sa. Maurizio, l' altro figlio maschio del capo della PŽ, manda a dire — attraverso il suo avvocato Fabio Dean — che lui, con la fuga del padre, non c'entra. Ma almeno sapra quaicosa dei suoi familiari, tutti desaparecidos? Non è dato saperlo. A Edouard Ceresa, secondino, e ad Alain Deverini è inutile chiederlo: sono pedine troppo piccole, e forse è per questo che si sono fatti beccare subito. Forse occorre puntare più in alto. Maga-ri telefonando alla segreteria della P2: esiste, infatti, un numero telefonico cui i «fratelli» potevano rivolgersi per «ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione», ossia la Loggia di Gelli. Il numero è il 47.59.347 di Roma, scovato nei giorni scorsi dal quotidiano «Il se-colo XIX» di Genova. Sull'elenco telefonico il recapito, naturalmente, non compare. Ma alla SIP risulta che esso corrisponde a questo indirizzo: Ministero Difesa Raggruppamento Unità Difesa, piazza Barberini, 52. E' solo una coincidenza? Forse no:

smentita da alcuno. Fabio Zanchi

tre giorni dopo che Radio Montecarlo, per prima, fece italiani e agli svizzeri. Entro E invece no: poco dopo le quarantott'ore - ha aggiun-Lungo interrogatorio del «biondino»

sera a Trieste, sembra in una caserma della Guardia di Finanza, l'interrogatorio del «biondino», il quarantenne commerciante di auto, arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di favoreggiamento personale e concorso in espatrio clandestino in relazione all'itinerario triestino della fuga di Roberto Calvi dall'Italia. Il commerciante era stato riconosciuto da Emilio Pellicani, ex braccio destro di Flavio Carboni, come l'autista della Fiat «131» che l'11 giugno 1982 aveva prelevato Calvi dall'abitazione di Silvano volto nascosto tra le mani, Vittor alle Agavi», un residence al-

L'aumento

è scattato

Sempre più

la forbice

fra ingrosso

e consumo

del 73%

aperta

di poco

dell'inflazione

inferiore all'1%

L'equo canone

TRIESTE - È durato fino a tarda | la periferia di Trieste, per accompagnarlo poi al motoscafo che aveva portato Calvi e Vittor in Jugoslavia dove erano stati ripresi, secondo gli inquirenti, dalla stessa autovettura, per essere portati a

Klagenfurt (Austria). L'interrogatorio del ebiondino, iniziato nel primo pomeriggio, è condotto dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Oliviero Drigani che conduce l'inchiesta per la parte triestina e dal giudice istruttore del Tribunale di Milano, Brighetti, uno dei giudici cui è stata affidata l'intera vicenda Calvi-

contrati in mattinata per concordare l'interrogatorio del triestino, la moglie del quale sabato scorso ha presentato un alibi che è attualmente al vaglio del magistrato. L'interrogatorio è avvenuto alla

presenza degli avvocati difensori Sergio Serbo e Guido Fabbretti. Molti sono gli interrogativi che i due magistrati vogliono chiarire. Tra gli altri, l'alibi presentato dalla moglie del mercante d'auto (è inquisito dal febbraio scorso per un traffico di auto rubate), secondo il quale il marito si sarebbe trovato

Brighetti e Drigani si sono già in- | o sull'aereo che li riportava a casa (la donna non ha conservato i bl-glietti aerei e la magistratura sta indagando) proprio l'11 giugno 1982.

Poi nella casa del «biondino» sarebbero stati trovati i numeri telefonici di Calvi e dei familiari oltre che un nutrito dossier di ritagli di giornale sulla vicenda Calvi-Ambrosiano-Gelli. Da ultimo c'è la voce che il triestino avrebbe informato mesi fa la Guardia di Finanza dell'esistenza di un piano per far fuggire Licio Gelli dal carcere di Champ Dollon e il dott. Drigani non ha mai confermato ma neancon lei o in America presso parenti | che smentito questa voce.

la notizia non è mai stata

MILANO — În questi giorni le commissioni comunali di Milano, Torino, Roma, Bologna e Trieste compiranno le consuete sull'andamento mensile dei prezzi al consumo. I dati non sono ancora noti, ma sembra si possa dire che gli aumenti si manterranno all'interno di parametri definiti «confortanti». În termini più espliciti parrebbe che l'aumento dei prezzi possa collocarsi al di sot-

Non bisogna tuttavia dimenticare che nel mese di agosto non verrà calcolato l'imponen-te incremento del capitolo «abitazione» per un elemento tecnico: in agosto c'è stato l'allineamento dei fitti, soggetti a proroga o meno, allo stesso livello (superiore al 92,17%) rispetto all'ammontare dell'equo canone iniziale dell'agosto 1978, allorché entrò in vigore la legge, ma l'impatto dell'incremento dei fitti verrà rilevato in ottobre e sarà notevole, in media più del 73% rispetto a quelli di luglio.

Ecco perché gli esperti dell' ufficio prezzi di Milano, Tori-no, Roma, Bologna e Trieste prevedono che l'agosto sarà l' ultimo mese di tregua sul fron-te dei prezzi. C'è anche dell'u-morismo in tali previsioni, dal momento che i prezzi non è che

siana restati proprio fermi o bassi. Comunque l'aspettativa prenderà la tendenza all'ascesa dell'inflazione. Alla base di tali considerazioni sta sia il prossimo impatto sulle rilevazioni ufficiali degli aumenti delle abitazioni, sia la già avvenuta lie-vitazione dei prezzi dei prodotti petroliferi (benzina, gasoli, oli combustibili), sia la spinta psicologica (non per ciò meno influente sul corso della realtà all'incremento dei prezzi di

nuto. L'uomo era a bordo di

un'auto della Polizia di fron-

tiera, insieme con il commis-

sario capo della stazione del-

l'aeroporto di Nizza Roger

Gianola, che attualmente

conduce le indagini. Con il

tanti prodotti tradizionalmente attesa per il dopo ferie. Sono sufficienti le banali e vaghe minacce del ministro Altissimo -- ei commercianti sanno che se non manterranno i prezzi al consumo al di sotto del "tetto" programmato di inflazione, salterà la fiscalizzazione degli oneri sociali da poco estesa al loro settore» — a spaventare la potente corporazione dei commercianti? Intanto costoro hanno mutato opinione circa l'annuncio dato il 5 agosto di tenere i prezzi fermi fino a tutto settembre. Sostiene la Confcommercio che il caro dollaro e il rialzo dei prodotti pe-troliferi hanno cambiato le cose e in queste condizioni la categoria di impegnata allo stremo in un opera di contenimento,

difficoltà che certamente si frapporranno a non trasferire sul consumo l'aumento dei prezzi delle materie prime. Poco conta che nel primo se-

mestre del 1983 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato del 6.1 c su base annua, mentre il trend inflazionistico al luglio 1983 și è attestato su scala nazionale sul 15,4 c, secondo i dati ufficiali dell'Istat. È vero che a questi incrementi hanno contribuito anche gli aumenti delle tariffe pubbliche, resta tuttavia il fatto che la forbice tra prezzi al consumo e all'ingrosso è in Italia più larga che in tutto l' Occidente capitalistico avanzato si va dal 6,1 7 nel primo semestre 1983 per l'ingrosso, al 13,2% per il consumo, un raddoppio da tutti considerato ec-

è che l'indice dei prezzi permane al disopra del «tetto» governativo di ben 2,4 punti, e le cose sono destinate a peggiorare. Le previsioni per l'autunno, lo abbiamo visto, parlano di ulterio-re crescita del processo inflazionistico. Col dollaro attestato intorno alle 1600 lire importeremo circa uno 0,5% di inflazione; i prezzi all'ingrosso sono destinati ad aumentare più che nell'immediato passato se si registrerà un minimo di ripresa economica: in ottobre si avrà l' ingente balzo in su derivante dai conteggi sull'equo canone marchingegni per limitarne o annullarne l'impatto sulla scala mobile, ma ciò porterebbe ad eccessi di tensioni sociali e ad

iniquità davvero incompatibili

per la prima presidenza del

I risultati delle rilevazioni a Milano, Torino, Roma, Bologna e Genova

Agosto mese di tregua per i prezzi

ma si attende l'impatto dei fitti

Ma elemento da sottolinearo

consiglio socialista); la Sip invierà bollette bimestrali, anziché trimestrali come in passato, con indubbi aumenti dei prezzi telefonici per gli utenti; continuerà l'aumento delle tariffe Enel, ogni due mesi del 2%; se il governo procederà al-l'accorpamento delle aliquote Iva scaricherà sui prezzi al con-sumo aumenti tra l'1 e il 35: scatta ora l'aumento della ali-quota minima obbligatoria di copertura dei costi tramite i ricavi per i trasporti pubblici locali decisa il 13-6-1983. Tale misura è differente a seconda le varie zone ambientali (urbane, extraurbane, diverse regioni), ma gli aumenti di aliquota mi-nima per il 1983 rispetto ai va-lori del 1982 variano tra il 5 e il

Tutto ciò avrà un effetto dirompente sull'inflazione, determinando una volta ancora l' inanità dei tetti governativi, ma anche contribuendo all'ulteriore deterioramento dell'economia italiana. Se poi si considerano le questioni attinenti al disavanzo del settore pubblico allargato, al deficit del bilan-cio statale, al crescere del fabbisogno del Tesoro per finanziarlo, al peggiorare drastico delle ragioni di scambio, al debito estero, al terzo anno consecutivo di recessione, ebbene si capirà come il compito del governo Crazi alla ripresa autunnale sia improbo.

Quando poi si vogliono fare equadrares i conti dello Stato con misure che penalizzano soprattutto i lavoratori e i ceti produttivi dipendenti si tende ad alimentare una tensione sociale già aspra per i duri morsi della crisi. Si rifletta sui dati

dell'Iri sul costo del lavoro: Ita-lia 8,4 dollari l'ora, Giappone 6,2, Gran Bretagna 7,5, ma Francia 9,2, Usa 9,6, Germania Federale 12,4. Fiat, Olivetti e Alfa Romeo hanno annunciato aumenti di produttività prossi-mi al 30% e così numerose altre imprese Craxi intende operare abbas-

samenti del costo del lavoro, tutti a spese dei lavoratori? Vuole lasciare ogni aumento di produttività per i profitti, sen-za neppure la certezza che vengano impiegati per investimenti? Si può ragionevolmente pensare a depurare gli scatti della contingenza dall'aumento dei prezzi d'importazione pagati in dollari?

. Si avvicinano i tempi del confronto governo-sindacati sul rispetto degli accordi del 22 gennaio, sulla questione del contratto dei metalmeccanici, sulle tariffe, fisco, orario di lavoro, occupazione, rapporto dollaro-contingenza. Mentre la produzione declina, la disoccupazione raggiunge il 9,5% della forza lavoro, il Pil decresce dell'17, sarà il primo governo di retto da un socialista ad avventurarsi in una politica dei connotati antipopolari e con preca-rie possibilità di risanare e ri-

lancire l'economia del paese?

Nuova dichiarazione del leader radicale

Pannella insiste sui rischi per la vita di Pertini Cosa sa?

ROMA — Il segretario del partito radicale, Marco Pannella, insiste per la seconda volta - nel giro di ventiquattr'ore - nella sua denuncia circa presunti rischi per la sicurezza personale del Presidente della Repubblica. «Noi siamo dell'idea che Pertini sıa sempre pıù ın pericolo», è il titolo dell'editoriale pubblicato ieri da Notizie radicali• a firma del leader del PR. «Siamo dell'idea che Pertini sia in grave pericolo — si legge nell'articolo — e che il Presidente lo sappia. Quanto più questo patriarca cresce e resiste splendidamente come una quercia dal destino ultrasecolare, quanto meglio sta e più efficacemente all'opera, tanto più temiamo che vi sia chi pensi e trami male. Si tratta di scoraggiarlo. Come? «Innanzitutto - dice Pannella — sul piano della sicurezza del Presidente: siamo il paese dove perfino il Pontefice è stato raggiunto dalla volontà di assassinio. dove Moro e Dalla Chiesa sono stati uccisi, dove i "cadaveri eccellenti" si accumulano più che mai. Ma è necessario - aggiunge - anche correre ai ripari alla radice. In due modi: «Garantendo che Pertini può protrarre fin quando crede il suo mandato, e cioè fin quando la sus coscienza e i suoi medici gli diranno che è nella pienezza delle sue forze...; e promuovendo candidature alla sua successione tali da farsi temere, anziché augurare, da parte dei candidati più pericolosi della partitocrazia, delle mafie e camorre internazionali, dei destabilizzatori». A questo punto Pannella fa due nomi per la successione: Leonardo Sciascia e Ce-

sare Merzagora. Diciamo la verità, è abbastanza singolare questa insistenza di Marco Pannella. Tanto più singolare se la si volesse mettere in relazione con le voci che corsero a suo tempo su «patti segreti» o tentativi di «patti segreti» tra alcuni partifi della maggioranza, che comprendevano anche i futuri assetti delle massime cariche dello Stato (ci fu a questo proposito un famoso e sibillino intervento di De Mita in campagna elettorale). A questo punto biso-gnerebbe che il leader radicale la smettesse di mandare segnali cifrati a ignoti interlocutori: se le sue dichiara-zioni son dettate solo da fantasia troppo fervida, allora la pianti. Ma se invece sa qualcosa, è necessario che la dica

Ancora un attacco di Colombo a De Mita

ROMA — Giovanni Galloni scrive un corsivo sul «Popolo. di oggi per affermare che nella DC non c'è nessuna divisione di vertice seria, e tantomeno ci sono divisioni che rischino di pesare sulla stabilità del governo. E rafforza questa sua tesi citando il discorso «distensivo» tenuto l' altro giorno da Forlani a Rimini, e mostrando apprezzamento per la posizione mor-bida assunta dal leader della

minoranza. A smentire le parole del direttore del «Popolo» è venuto però un nuovo segnale di «guerra» a De Mita, lanciato in corso il meeting dell'amicizia, e cioè il raduno di Comunione e Liberazione - da Emilio Colombo, che appena qualche giorno fa, in un'intervista, aveva criticato duramente il segretario.

Colombo, parlando a Rimini, ha dato nuovi contenuti alla sua polemica. Indicando nella assenza in camnagna elettorale di certi valori ideali — proprio quei valori cristiani di cui CL e paladina - il motivo fondamentale della sconfitta. In questo modo Colombo somma il suo nuovo attacco a De Mita con un palese tentativo di egemonia su CL, e forse persino con una sorta di autocandidatura a rappresentare il Antonio Mereu DC.